

All'ateneo due seminari di musica

TERAMO. L'università degli studi di Teramo sarà teatro di rappresentazioni dal vivo e due seminari sulla sperimentazione musicale che introdurranno l'anteprima nazionale dello spettacolo "Flats" dei Lisma Arte.

Il primo seminario dal titolo "Il suono della comunicazione moderna" si terrà domani alle 11 l'aula 15 della facoltà di Giurisprudenza. All'incontro interverranno Federico Savina, docente della Scuola nazionale di cinema di Roma, Enrico Melozzi e Stefano De Angelis di Lisma Arte.

Capograssi, un filosofo contro tutti i dogmi

Convegno per il Premio intitolato al giurista Vassalli e Delogu ricordano lo studioso sulmonese

SULMONA. L'attualità di un pensatore solitario, ma profondamente legato alla riflessione sull'esistenza umana e all'individuo nel suo essere nel mondo. Questo è il contributo più autentico riconosciuto a Giuseppe Capograssi che è emerso, anche ieri, nella sala consiliare del Comune di

Sulmona, dove si è svolta 26ª edizione del premio intitolato al giurista sulmonese morto a 67 anni nel 1956. Con il convegno di studi «Capograssi e Calamandrei. Due cinquantenni» e il conferimento del riconoscimento ad Antonio Delogu scende così il sipario sul premio di diritto sulmonese.

Si concludono così anche le iniziative, dedicate al cinquantenario della morte di Capograssi, scomparso il 23 aprile 1956, «quando si apriva la seduta della prima udienza della Corte costituzionale». Il ricordo è quello del presidente della giuria del premio, Giuliano Vassalli, ex deputato, senatore, ministro della giustizia, giudice costituzionale e 23º presidente della Corte Costituzionale di cui fu membro anche Capograssi.

«Sono presidente solo per anzianità», ha detto sorridendo Vassalli, «di questa coalizione di studiosi di Capograssi, un uomo a cui sono molto legato. Ho sostenuto con lui il mio esame di filosofia del diritto alla Sapienza di Roma. Ebbi da lui il massimo dei voti e a lui e alla sua opera sono sempre rimasto molto legato. E' stato un grande maestro». Vassalli ha, poi,

spiegato come il filosofo sulmonese abbia lasciato una grande lezione, che le ricerche e gli scritti di Delogu cercano di mantenere vivi.

Oltre agli studi, che il docente di filosofia morale ha dedicato a Capograssi, Delogu ha ricordato la «sollecitudine» da lui vissuta «nel far conoscere il nome di Capograssi e nel diffonderne il pensiero, partecipando a congressi e manifestazioni culturali varie, nella persuasione che un contatto tra l'opera di un filosofo solitario e studiosi di filosofia non strettamente specializzati nelle discipline giuridiche avrebbe dato, comunque, i suoi frutti in termini di un più approfondito esame delle più significative scuole di pensiero della filosofia e della letteratura italiana nel Novecento».

Delogu, inoltre, ha sottolinea-



Gli oratori del convegno di Sulmona (Foto di Claudio Lattanzio)

to l'attualità del pensiero di Capograssi: «Uomo mai sistematico, ma sempre aperto ad ogni esperienza. Grande pensatore ma anche grande uomo di fede e di grande speranza dal quale le nuove generazioni possono trarre un grande insegnamento: vale la pena di vivere per ricercare un senso alla propria vita. E il senso della vita è la verità che dà valore all'esistenza. Un messaggio importantissimo, questo, in un'epoca sempre

più chiusa e piena di dogmatismi».

Moderatore del convegno, che si è svolto ieri mattina, è stato Francesco Mercadante, presidente della Fondazione Capograssi. Alla cerimonia di premiazione del pomeriggio sono intervenuti anche il sindaco di Sulmona, Franco La Civita, il presidente del consiglio comunale, Mario D'Eramo, e la parlamentare, Paola Pelino.

Annalisa Civitareale

Sono 140mila gli studenti che fino ad oggi hanno partecipato agli stage europei

Erasmus ha spento venti candeline

Entro il 2020 l'Unione Europea vuole raggiungere il traguardo di 3milioni di borse di studio

ROMA - Un anniversario lungo venti anni. Una ricorrenza che chiama a raduno 140 mila studenti provenienti da ogni angolo dell'Europa.

Sono questi i numeri degli studenti Erasmus aggiornati al 2005, numeri di un successo inaspettato quando nel 1987 la Commissione europea lanciò per la prima volta il programma che incoraggiava la mobilità degli studenti e dei professori universitari. Oggi è la stessa Commissione europea ad avviare le celebrazioni del ventesimo

compleanno di Erasmus, il programma comunitario più riuscito e sicuramente più conosciuto dal grande pubblico. Avviato con un numero modesto di studenti, circa 3000, il programma ha conquistato le menti e il cuore dei giovani che partecipano con entusiasmo a quella che, oltre ad essere un'esperienza di studio e di apprendimento linguistico, si ricorderà come un'esperienza di vita unica e irripetibile. "Erasmus è diventato qualcosa di più di un semplice programma in campo educativo

– ha sottolineato il presidente José Manuel Barroso -. Esso dà ora a molti studenti delle università europee la possibilità di vivere in un paese straniero ed ha acquisito lo status di fenomeno socioculturale. E' un esempio eccellente di ciò che un'azione coordinata europea può raggiungere nel campo dell'istruzione".

Nell'ultimo ventennio ben più di un milione e mezzo di studenti – 60 per cento dei quali donne – ha beneficiato di borse Erasmus e la Commissione europea intende

raggiungere entro il 2020 un totale di 3 milioni.

Un obiettivo ambizioso che tiene conto però del problema delle risorse esigue che sostengono la borsa di studio. "Tra le sfide che rimangono vi è il problema che la borsa Erasmus è ancora troppo esigua per consentire agli studenti provenienti da contesti economici meno avvantaggiati di beneficiare appieno del programma", ha riconosciuto il commissario europeo all'istruzione, Ján Figel'. Motivo per cui – ha continuato il com-

missario slovacco – gli stati membri devono accrescere il loro sostegno a Erasmus, ad aprirlo a un numero maggiore di studenti, soprattutto quelli che provengono da situazioni meno privilegiate.

Sono due gli aspetti chiave che hanno segnato la popolarità e il successo di questo programma rispetto alle tante iniziative finanziate dall'Unione europea.

Un elemento è legato al mondo del lavoro: alcuni studi confermano che la partecipazione a Erasmus

può costituire un importante vantaggio nella ricerca di un impiego proprio perché un periodo di studio all'estero è considerato un bagaglio prezioso per gli stessi datori di lavoro. Il secondo aspetto coinvolge il sistema di istruzione. Erasmus ha contribuito a riconfigurare i sistemi di istruzione superiore in Europa ispirandosi al processo di Barcellona, un'importante iniziativa volta a semplificare i diversi sistemi europei, e che copre attualmente 45 paesi.

Nicoletta Spina

Il governo: il recupero dei tagli nella prossima Finanziaria. Un'agenzia per la valutazione

Ricerca, Mussi: distribuiremo i fondi in base a risultati e qualità

L'Italia perde appeal, anche se i nostri ricercatori continuano ad avere buoni risultati internazionali

LA PRODUTTIVITÀ DEI RICERCATORI

	USA	GERMANIA	REGNO UNITO	FRANCIA	ITALIA	SPAGNA	OLANDA
RAPPORTO TRA PUBBLICAZIONI E RICERCATORI	1,00	1,25	2,17	1,45		1,68	2,29
RAPPORTO TRA CITAZIONI E RICERCATORI	8,60	8,64	15,86	9,43	14,81	9,09	18,79
RAPPORTO TRA RICERCAT. ACCADEMICI E RICERCATORI TOT.	0,15	0,26	0,31	0,35		0,55	0,31
RAPPORTO TRA PUBBLICAZIONI E RICERCAT. ACCADEMICI	6,80	4,77	6,99	4,09	5,88	3,06	7,41
RAPPORTO TRA CITAZIONI E RICERCAT. ACCADEMICI	58,33	32,98	51,00	26,68		16,54	59,58

Nella foto in alto da sinistra Prodi, Padoa Schioppa e Visco. In basso il docente della Bocconi Roberto Perotti

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - «Università e ricerca saranno settori trainanti per lo sviluppo», lo promette il Governo dopo i tagli del 20% dei fondi (200 milioni di euro in termini assoluti), il recupero dovrebbe arrivare con la prossima Finanziaria. Intanto, selezione, verifica e meritocrazia sono le parole d'ordine che ispirano le nuove strategie, di cui ha parlato Fabio Mussi annunciando la nascita dell'Agenzia nazionale della valutazione. «Una quota crescente di fondi sarà distribuita in rapporto alla qualità e ai risultati ottenuti», ha detto il ministro. Per la ricerca c'è «un impegno a raddoppiare, poi a triplicare quel misero

1% del Pil». «Non si può continuare a spendere poco e male», è il grido di dolore degli scienziati e dei rettori delle università. Tuttavia, nonostante la ricerca sia sottofinanziata, per numero di pubblicazioni e citazioni i nostri ricercatori si collocano in posizioni di tutto rispetto, come dimostra il grafico in pagina. Questo non sminuisce i problemi, e non allontana il rischio di declino. L'ultimo academic ranking of world universities redatto dallo Shanghai Jiao Tong, del Giappone, che stila classifiche internazionali, ha messo in evidenza la nostra inadeguatezza. Non siamo in grado di competere con i "grandi".

Delle nostre università solo la Sapienza si colloca tra le prime cento, ma compare in fondo, al 97mo posto.

Così perdiamo i talenti migliori, senza riuscire a rimpiazzarli con quelli provenienti da altri



Paesi. «La fuga dei cervelli - avvertono i ricercatori - è in aumento». Ma è anche l'assenza di stranieri nelle nostre università sta a indicare che qualche cosa non funziona. L'incapacità di attrarre studiosi dall'estero è forse il fatto più grave. Il Belpaese ha perso competitività. I giovani promettenti preferiscono Boston, Cambridge e Londra. C'è anche chi si sta spostando nei laboratori di Madrid e Barcellona per fare ricerca. Nelle nostre aule, invece, la presenza dei dottorandi stranieri è molto esigua: uno sparuto 2%, che fa impallidire confrontato con il 35% del Regno Unito e con il 26% degli Usa. Anche Spagna e Portogallo hanno più appeal di noi, con l'11 e il 6% di stranieri rispettivamente.

«I ricercatori migliori vanno dicono i rettori - dove trovano interlocutori autorevoli, dove i fondi per la ricerca sono adeguati e le remunerazioni più alte». Da noi un giovane ricercatore riceve non più di 1.200 euro al mese. «Meno del portaborse di un politico», ha recentemente detto il ministro Mussi.

Il sistema, dunque, è debole. Ma nel Paese ci sono realtà di eccellenza, nicchie dove si fa ricerca di alto livello. Pesano i ritardi e il fatto il sistema è vittima del nepotismo, che qualcuno ha sostituito con il termine di "tribù accademiche". Le carte dei concorsi non rivelano le forzature, ma negli atenei e negli enti ci sono figli, mogli, fratelli e parenti vari, che si spartiscono cattedre, posti, creando delle vere e proprie lobby disciplinari. Conclusione: non abbiamo procedure capaci di garantire merito e trasparenza.

Perotti: «Liberalizzate stipendi e assunzioni»

IL MERITO

Concorrenza e merito sono il binomio, va penalizzato chi non produce e premiato chi fa bene

ROMA – La Normale di Pisa ha lanciato l'allarme sui danni irreversibili al sistema universitario se le assunzioni dei 3.500 ricercatori previste dalla Finanziaria venissero fatte offrendo corsie preferenziali. Teme che la meritocrazia affondi, con conseguenze disastrose per la ricerca. Su questo e altri problemi abbiamo intervistato l'economista Roberto Perotti, professore straordinario della Bocconi di Milano, consulente di istituzioni di rilievo internazionale, e autore di molti studi che hanno messo a confronto il sistema universitario italiano con quello di altri paesi, soprattutto Usa e Gran Bretagna.

Professor Perotti, in che modo regolare le assunzioni dei precari?

«Bisogna intendersi sul termine precario. Quando ho lavorato negli Usa sono stato assunto inizialmente per 6 anni, non a tempo indeterminato. Nei paesi di tradizione anglosassone si viene messi alla prova, bisogna dimostrare di saper fare ricerca, quindi è normale essere precari, per tre e poi per altri tre anni; solo al termine di un percorso l'università decide se confermare e dare la cattedra a vita. Pretendere un contratto a vita da subito è l'opposto di quello che serve, posso sedermi e non fare più niente».

Il merito è la priorità?
«Assolutamente sì. Il binomio è concorrenza e merito. A parole, tutti sono d'accordo. Ma in pratica, non è facile attuarlo perché concorrenza e me-

rito significano penalizzare chi non produce e premiare chi fa bene. In altri termini, i soldi devono seguire la qualità, a livello sia di ateneo, sia di singolo. Per raggiungere risultati i metodi possibili sono due. Il primo è applicabile in un sistema pubblico: distribuire una quota dei finanziamenti in base alla produttività scientifica ed eventualmente alla qualità della didattica. Ma perché queste funzioni i fondi devono premiare solo la ricerca veramente eccellente: in altre parole, si deve incentivare una netta distinzione tra atenei di serie A e di serie B».

L'altro metodo?
«Privatizzare l'università. Ogni ateneo si finanzia da sé con rette studentesche, commesse, lasciti; e ovviamente fa quello che vuole, in termini di assunzioni, salari e didattica. In un sistema privato, se dei baroni promuovono incompetenti o insegnano male, l'ateneo perde studenti e rette, prestigio, commesse e finanziamenti. Questa è la migliore assicurazione contro il clientelismo e le inefficienze».

IL RECLUTAMENTO

I concorsi sono irrimediabili, la loro eliminazione è il vero antidoto al clientelismo

Senza concorsi non si rischia di peggiorare la situazione?

«No, è il migliore antidoto contro il clientelismo. Perché se un ateneo assume in modo nepotistico amici e parenti, non utilizzando i criteri del merito, ciò ricadrà sulla sua capacità di attrarre fondi, e quindi sulla sua capacità di finanziarsi e ottenere fondi e commesse».

Non ci sono meccanismi per riformare i concorsi?

«Sono irrimediabili. Qualsiasi cambiamento è facilmente aggirabile da chiunque voglia continuare a usare metodi clientelari. L'unico modo per premiare il merito è permettere agli atenei di competere per i ricercatori migliori, differenziando quindi le retribuzioni a piacimento. Se l'ateneo X vuole assumere un giovane ricercatore, deve poterlo fare senza che un gruppo di professori da tutta Italia debba prima certificare l'idoneità. Se questo ricercatore si rivela poi un incompetente, o è stato assunto solo perché genero del rettore, sono problemi dell'ateneo X: se assume tanti incompetenti, perderà studenti e finanziamenti. Se si liberalizzano assunzioni e retribuzioni, ma non si cambia il modo di finanziare le università, cosa impedisce al rettore non solo di assumere il genero, ma anche di ricoprirlo d'oro? Se invece lo ricopre d'oro in un sistema in cui i fondi seguono la qualità, condanna automaticamente il suo ateneo (e se stesso) al declino e magari ad una fine ingloriosa».

A. Ser.



Pubblica amministrazione. Lo prevede un emendamento in Finanziaria

Nasce la super-scuola dei grand commis

Come in Francia recluterà e formerà i dirigenti di Stato

Barbara Fiammeri
ROMA

Nasce anche in Italia una super Scuola per la pubblica amministrazione. A stabilirlo è un emendamento alla Finanziaria presentato dall'Ulivo (primi firmatari Salvi e Zanda), che punta a realizzare in Italia una struttura simile alla famosa Ena francese.

Si chiamerà Agenzia per la formazione dei dirigenti e dipendenti delle amministrazioni pubbliche e sarà finalizzata non solo alla preparazione dei futuri grand commis di Stato ma anche al loro reclutamento. La nuova struttura nascerà dalle ceneri dell'attuale Scuola superiore della Pa e di quella dell'Economia e delle Finanze nonché del Formez, delle quali assorbirà anche tutto il personale nonché le loro dotazioni finanziarie.

Il confronto però è ancora aperto. Se la nuova Agenzia dovesse ricalcare l'Ena francese, ad essa si dovrebbe far riferimento anche per la formazione di prefetti e diplomatici

(dalla scuola di Strasburgo sono esclusi solo i militari e il corpo di Polizia).

In realtà l'emendamento alla Finanziaria prevede la permanenza di scuole «speciali» «per la formazione e il reclutamento del personale delle carriere diplomatica, prefettizia e militare e dei corpi di Polizia». L'idea del presidente del Consiglio Prodi è di avvicinarsi il più possibile al modello transalpino e quindi di estendere il raggio d'azione dell'Agenzia. Tuttavia, molti ministri resistono (spinti anche dalla burocrazia interna) poiché di fatto la "cessione" delle rispettive scuole rappresenta una perdita d'influenza sui futuri posti chiave delle loro amministrazioni (si pensi solo a prefetti e diplomatici).

Con la nascita dell'Agenzia viene anche regolarizzato l'accesso al ruolo di dirigente pubblico. Ogni anno il Consiglio dei ministri è incaricato di fissare aprioristicamente il numero di posti da dirigente dello Stato e degli enti pubblici nazionali messi a concorso dalla Scuola nazionale delle Pa. A questa gara potranno partecipare sia dipendenti pubblici che cittadini dell'Unione europea in possesso di qualificata formazione universitaria.

Tra gli obiettivi dell'emendamento c'è anche il risparmio. Di fatto, l'Agenzia sostituirà le funzioni attualmente svolte da altri enti, evitando in questo modo duplicazioni.

A sostenere la nuova struttura saranno esperti della Pa, italiani e stranieri, oltre a dirigenti individuati anche su indicazione delle Regioni, degli enti locali e delle parti sociali. Tra i compiti dell'Agenzia, oltre a quello di reclutamento, anche la ricerca, lo sviluppo e la sperimentazione di innovazioni di processo e di prodotto da trasferire alle pubbliche amministrazioni. L'agenzia ovviamente sarà anche di supporto e consulenza per le singole amministrazioni sia per la formazione che per le innovazioni.

Da sottolineare che il personale delle altre scuole o enti che verranno soppressi, in possesso di «contratto di lavoro a tempo indeterminato», verrà ricollocato all'interno dell'Agenzia «mantenendo il trattamento economico delle strutture di provenienza». In questo modo, tuttavia, c'è il rischio che per la stessa mansione due persone vengano pagate diversamente solo perché diversa era la retribuzione dei rispettivi enti da cui provengono. Con la conseguenza, peraltro già sperimentata in altre occasioni, che si inneschino richieste di adeguamento con notevole dispendio per le casse dello Stato.

MODELLO ENA

Fucina della classe dirigente francese

L'Ecole nationale d'Administration (Ena), leggendaria fucina dei *civil servants* francesi, nasce nel 1946 su iniziativa di Charles De Gaulle. Archiviata la parentesi del Governo collaborazionista di Vichy si vollero creare le basi per la nascita di una nuova classe dirigente.

Una scuola elitaria basata sulla meritocrazia

Dal 2005 l'Ena ha sede a Strasburgo, è una scuola pubblica che riporta direttamente al primo ministro francese. Durissima la selezione, basata solo sul merito: su tremila aspiranti, 120 riescono ad accedere al corso di 27 mesi, diviso in quindici di studio e dodici di tirocinio in Prefetture, rappresentanze diplomatiche o organizzazioni internazionali.

In palio due diplomi anche per studenti stranieri

L'Ena offre anche a studenti non francesi la possibilità di conseguire un diploma e un master in pubblica amministrazione.